

## VII. TOMMASO STIGLIANI

### MATERA E TOMMASO STIGLIANI

Tommaso Stigliani nacque a Matera nel 1573 «d'oscurissimo lignaggio. Uscì fanciullo dalla patria, anzi cacciato dalla fame che no. Col servire ad un maestro di scuola apparò le prime regole grammaticali. Il suo genitore faceva salnitro per la polvere della Corte»<sup>14</sup>. In giovane età, Stigliani si recò prima a Napoli, poi a Parma, infine a Roma, ma non si staccò mai del tutto dalla città dei Sassi. Proprio da Matera, infatti, furono spedite molte tra le lettere dell'Epistolario, e tra esse la più nota, quella lettera-trattato del 4 marzo 1636 a un «signor Rodrigo» sul desiderio di novità che caratterizza l'estetica del suo tempo e il provincialismo della cultura italiana. A Matera Stigliani ritornò per periodi più o meno lunghi anche per amministrare gli scarsi beni ricevuti in eredità dalla famiglia, come dimostrano i documenti riportati dal conte



<sup>14</sup> Così scriveva Giuseppe Battista al padre Agrosio nel 1652: cfr. Gino RIZZO, *Lettere di Giuseppe Battista al padre Angelico Agrosio*, in «Studi secenteschi», XXVIII (1997), p. 288, anche se tutte le altre fonti indicano per Stigliani un'origine nobile.

Giuseppe Gattini, che aggiungono pure la notizia di un'assegnazione di benefici da parte della città nel 1638<sup>15</sup>. Lo stesso Gattini ci informa inoltre che al ritorno di Stigliani a Matera è collegata la fondazione di un'Accademia, di cui non restano altre tracce. Tra gli intellettuali della città che esultarono anche pubblicamente per la presenza di un poeta così famoso, Orazio Persio sottolineava in un sonetto dal lunghissimo titolo (*Al Sig. Cavalier Stigliani nel ritorno alla patria et intentione di fermarvisi, onde si spera che le antiche virtù deplorate per spente debbiano risorgere*) la speranza che le sorti poetiche di Matera sarebbero mutate per la presenza del rivale di Marino:

*Stiglian, cantando, i miei dolor scoversi  
Che le prische virtù giacevano spente  
Nella città, e di canina gente  
Lingua latrò contro i miei sagri versi.*

*Ma sono in lieta gioia hor conversi,  
Hor che fia ne' destin esser presente,  
Risorger veggo col desire ardente  
Gl'ingegni alla virtù, negli otii persi.*

*Nuovo Apollo ne giungi a scacciar l'ombra  
Ignave, e teco porti ancor le Dive  
Per un Parnaso qui fromar novello [...]*

Per quanto tempo Tommaso Stigliani restasse nella città dei Sassi non è dato di saperlo; la morte lo colse mentre risiedeva a Roma nel gennaio del 1651. Lasciò a Matera un figlio naturale, Carlo, che intraprese la carriera ecclesiastica.

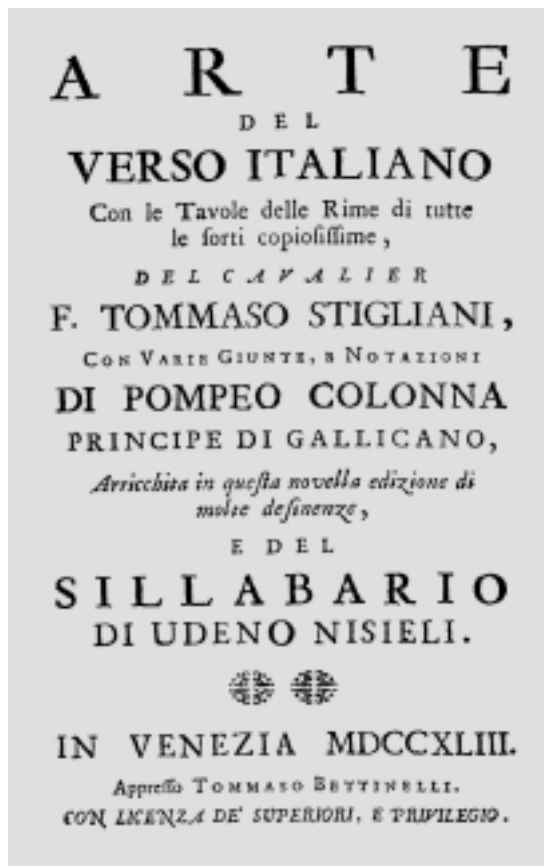
#### LA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

Da Matera, Tommaso Stigliani si recò a Napoli negli anni in cui Tasso si trovava nella città ospite prima di Matteo di Capua (1592), poi del monastero di San Benedetto (1594). Proprio presso il principe di Conca, Stigliani, insieme a Giambattista Marino, dava le prime prove poetiche, come testimonia la raccolta giovanile di Marino, *La Lira* (1600) nell'ampio spazio riservato alle «proposte e

<sup>15</sup> La lettera a Rodrigo si legge in Giambattista MARINO, *Epistolario. Seguito da lettere di altri scrittori del Seicento*, a cura di Angelo Borzelli e Fausto Nicolini, Bari, Laterza, 1911, vol. I, p. 344; i documenti sono in Giuseppe GATTINI, *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli, Perrotti, pp. 429-430.

risposte», che accolgono i sonetti di corrispondenza con molti autorevoli letterati, tra cui spicca ovviamente Stigliani. Nello stesso 1600, il materano pubblicava il poemetto pastorale in ottave *Polifemo* (Milano, Ciotti) e un volume di raccolta di *Rime* (Venezia, Ciotti, 1601). Dopo aver soggiornato brevemente alla corte di Carlo Emanuele I di Savoia a Torino, nel 1603 Stigliani divenne segretario di Ranuccio Farnese, duca di Parma. Il *Canzoniere*, pubblicato nel 1605-6 finì nell'elenco dei libri, messi all'*Indice*, a causa di alcuni indovinelli di contenuto osceno. Stigliani credette responsabile della denuncia all'Inquisizione Enrico Caterino Davila, al servizio in quel tempo presso la Repubblica di Venezia. Lo sfidò a duello, ma rimase ferito e dovette fuggire a Napoli. Poté ritornare a Parma, grazie all'intercessione del cardinale Cinzio Aldobrandini, già protettore di Tasso e dedicatario della *Gerusalemme Conquistata*. Nella città emiliana divenne Principe dell'Accademia degli Innominati, alla quale erano stati associati Torelli, Guarini, Tasso e forse anche lo stesso Marino. Nell'Accademia le esercitazioni assumevano la forma di dispute e all'oratore era concessa la facoltà di controargomentare alle obiezioni.

Nel 1617 diede alle stampe i primi venti canti del poema *Il mondo nuovo*, costruito sul modello tassiano del *Mondo creato* e riguardante l'epopea di Cristoforo Colombo e della scoperta dell'America, ma le aspre allusioni a Marino contenute nell'opera attirarono su di lui le ire dell'Accademia. Costretto a lasciare Parma, nel 1621 si stabilì a Roma dove entrò a servizio del cardinale Scipione Borghese e poi di Pompeo Colonna. Nella città papale curò l'edizione del *Saggiatore* di Galileo Galilei (Roma, Mascardi, 1623): gli era stata affidata dall'Accademico dei Lincei Virginio Cesarini, suo protettore e amico. L'edizione si risolse però in notevoli interventi correttivi, spesso arbi-



DELLO  
OCCHIALE  
Opera  
DIFENSIVA

*Del Cavalier*

FR. TOMASO STIGLIANI.

Scritta in risposta al Cavalier

GIO: BATTISTA MARINI.

Dedicato all'Eccellentiss.

SIG. CONTE D'OLIVARES.

Con licen<sup>za</sup> de' Superiori, e Privilegio.



IN VENETIA, MDCXXVII.

Appretto Pietro Carampello.

trari e tali da indurre lo stesso Galilei a far stampare una nota di errori. I colleghi Lincei difesero l'edizione di Stigliani, il quale rivendicò l'opportunità e la correttezza del suo intervento. Chi può dire, però, se le parole messe in bocca a Galileo secondo le quali «*si concede anco al Poeta il seminare alcune scientifiche speculazioni, come tra' nostri antichi fece Dante nella sua Commedia, e come tra' moderni ha fatto il Cavaliere Stigliani nel suo Mondo Nuovo*», fossero autentiche o piuttosto del cavalier Stigliani?<sup>16</sup>

Sempre in questi anni romani, Stigliani ripropose al pubblico una nuova edizione del suo *Canzoniere* (Roma, Zannetti, 1623), emendata delle poesie oscene, ma non altrettanto efficace quanto la prima. Pochi anni più tardi, uscì lo scritto di poetica *Dell'Occhiale* (Venezia, Carampello, 1627), stroncatura dell'*Adone* di Marino, il rivale scomparso nel 1625. Stigliani si richia-

mava a una poetica petrarchesca, più fedele alla tradizione classica, sebbene anch'essa barocca negli effetti. L'anno dopo veniva riproposto *Il Mondo nuovo* (Roma, Mascardi, 1628) nell'edizione definitiva in 34 canti. La posizione di Stigliani era ormai consolidata e il poeta godeva di fama e stima all'interno della cerchia dei Lincei per il rigore del suo lavoro, mentre la sistematica stroncatura di Marino gli aveva acquistato la simpatia della gran parte dei poeti del suo tempo.

<sup>16</sup> Cfr. la ricostruzione della vicenda relativa alla curatela del *Saggiatore* narrata, ovviamente dal punto di vista galileiano, da Antonio Favaro nell'Avvertimento al volume VI di Galileo GALILEI, *Le Opere*, ed. naz. a cura di Antonio Favaro e Isidoro Del Lungo, Firenze, Barbera, 1896, pp. 13-18.

Nell'anno della morte uscì l'edizione delle *Lettere* (Roma, Manelfi, 1651) e postumo fu pubblicato il rimario *Arte del verso italiano* (Roma, Del Verme, 1658). Non esiste un'edizione contemporanea delle opere di Tommaso Stigliani: i suoi versi, i suoi scritti di poetica e le sue lettere sono comprese in alcune antologie. Per il resto, bisogna ricorrere alle edizioni seicentesche, di non facile reperimento.

#### CONTRO GIAMBATTISTA MARINO

Le accuse di Tommaso Stigliani al poeta più famoso del suo tempo, mosse fin dalla prima edizione del *Mondo nuovo* e infine sistemate nell'*Occhiale*, si possono riassumere nell'ideale di coerenza e fedeltà ai canoni della misura e della proprietà linguistica, ricercati nel solco della poesia di Tasso. Ma questi ideali furono in pratica rinnegati non solo da Marino o da Stigliani, ma da Tasso stesso, giacché il canone poetico del Manierismo e del Barocco fu proprio la «locuzione artificiosa». La rivalità con Marino fu quindi piuttosto personale che non ideologica, sebbene dall'*Occhiale* di Stigliani si assumano critiche acutissime del procedere stilistico del collega/rivale e provengano da lui informazioni preziose sul gusto dell'epoca.

Stigliani è l'antimarquista per eccellenza: pagine e pagine polemiche contro le esagerazioni dell'ex amico e della sua poetica e, insieme, indicazioni di canoni classici, eppure il ritorno programmatico alla lirica petrarchesca è contraddetto dalla sua stessa vena poetica. Antimarquista nei trattati, ma manierista e barocco nella poesia, Stigliani è dominato dal gusto del secolo, dalla «locuzione artificiosa», dalla metafora strabordante. È sua, infatti, una delle immagini più esagerate del barocco, la metafora della luna-frittata, che è indizio probante dell'ispirazione della sua poesia:

*Desiderio di luna*  
*Matarazzi del cielo, oscure nubi,*  
*ch'or tenete celata*  
*la celeste frittata*  
*scopritela, vi prego, agli occhi miei:*



Biblioteca Provinciale di Matera

*perch'al lume di lei  
io scriver possa alcune rime sdruciole:  
non ho più gatta e non si trovan lucciole.*

#### LA METAFORA BAROCCA E IL CONCETTISMO

La figura retorica più feconda per il gusto dell'epoca è senz'altro la metafora, che deve stupire per l'effetto e per la connessione degli elementi al di là della sfera logica: tutto nell'eloquio dev'essere prezioso, complesso e, nello stesso tempo, semplice, quasi spontaneo e giocoso. Proprio il gioco è l'elemento costitutivo delle liriche più felici di Tommaso Stigliani, come questa, scherzosa, all'amante, che serve a rubarle un nuovo bacio:

#### ***Bacio dimandato con arguzia***

*Ier, che tu dolcemente,  
al suon di questi rivi,  
bella donna, dormivi,  
un bacio io ti furai tacitamente.  
Volentier tel confesso,  
perché già ripentito  
del furto c'ho commesso:  
voglio al tuo vago volto  
render quel che gli ho tolto.*

Anche dai madrigali di Stigliani, si trae la conferma che l'argutezza ingegnosa, che deriva dalla sapiente combinazione delle parole, può riuscire piacevole e parodistica dello stile di Marino e dei marinisti:

#### ***Bidello di studio che chiede la mancia***

*Sono il vostro bidel, che m'appresento  
per la colletta a voi, larghi scolari.  
Non appiattate sotto 'l manto il mento,  
non vi mostrate dell'aver avari.  
Questo c'ho in mano è un bacil d'argento;  
però convien che d'or siano i danari.  
Su, dunque, se larghezza in voi s'aduna,  
gettate alcuna stella in questa luna.*